

SALE VII e VIII

Sala piemontesi e Salone Mario Borgogna



In queste sale è esposto uno dei più importanti nuclei di opere del **Rinascimento piemontese**, esito del collezionismo antiquariale di Borgogna e del significativo ruolo svolto dall'Istituto di Belle Arti di Vercelli a fine Ottocento. Le collezioni vennero unificate nel 1934 con il progetto museografico di Vittorio Viale. Si tratta di un percorso fondamentale per leggere le tappe che, nel Piemonte orientale, conducono dalla tradizione quattrocentesca di **Giovanni Martino Spanzotti** alla maniera moderna di **Gaudenzio Ferrari**. Una trasformazione stilistica che matura all'interno delle **botteghe casalesi e vercellesi** tra il **1490** e il **1530**. In parallelo alla didascalica divulgazione delle invenzioni spanzottiane operata dalla bottega dei **fratelli Volpi**, si assiste al progressivo abbandono dell'esperienza nordicizzante di **Defendente Ferrari**, che pure aveva saputo guardare con interesse alle novità milanesi.

La spinta innovativa giunge dal valsesiano **Gaudenzio Ferrari**, costringendo le botteghe locali a un rapido aggiornamento. La sua cifra stilistica si afferma, tra il primo e il secondo decennio del Cinquecento, imponendo un nuovo repertorio di modelli e d'invenzioni destinato a condizionare la pittura locale fino all'inizio del XVII secolo, attraverso più generazioni di artisti. L'importanza di questo patrimonio, parte essenziale degli strumenti di lavoro delle botteghe pittoriche, è testimoniata dal fondo di cartoni preparatori esposti all'Accademia Albertina di Torino.



Figura chiave per leggere questo passaggio dall'asse Spanzotti-Defendente a quello Gaudenzio-Lanino, è **Gerolamo Giovenone**, appartenente ad un'affermata famiglia di pittori radicata a Vercelli, che esordisce nell'*atelier* di Defendente. Nel trittico con la *Madonna in trono e Santi* riconosciamo infatti l'intervento di entrambi i maestri che si differenziano lievemente per prassi esecutiva.

La tavola con *San Michele arcangelo* indica come l'artista, attraverso la mediazione del primo Gaudenzio, abbia acquisito dati di cultura peruginesca avviando una trasformazione figurativa che lo porta a diventare fiancheggiatore del pittore valsesiano.



A questa trasformazione sul versante stilistico sembra corrispondere un analogo processo di cambiamento operativo. Si giungerà ad una morbida fusione di luci e di colori che è uno dei caratteri fondanti della maniera di Gaudenzio, esemplificato nella *Sacra Conversazione* giovanile di **Bernardino Lanino**.



Perugino, dalla Certosa di Pavia, 1496-1500, Londra, National Gallery